

La nostra visione della vita: il Documento Base.

L'Associazione IL MOSAICO ha, dunque, sentito la necessità di dotarsi di un **Documento Base** che dica la nostra identità di persone e di associazione impegnati a sostenere i malati di AIDS.

La considerazione che, nella vita di tutti i giorni, la maggior parte di noi si trova in ansia per il tempo della vita che è breve, e pare non basti mai, è il punto di partenza della nostra riflessione. Corriamo dietro l'orologio e siamo dominati da un tempo che scopriamo sempre più impersonale e inautentico.

Noi crediamo che c'è un altro modo di vivere il tempo della vita, un modo esistenziale di vivere la nostra relazione con le cose, con il fare, con il tempo; un modo che ci riporta a noi, che ci permette di scoprirci esseri che vivono la pienezza di ogni attimo, il presente vivente, conservando ciò che è appena passato e aspettando ciò che non è ancora.

In questo presente noi siamo possibilità, noi possiamo pre-tracciare, pre-figurare, pro-gettare il nostro futuro; l'io è la possibilità di un pro-getto globale per la vita. C'è quindi un io autentico che comincia ad essere in questo tempo quando vive alla luce di un piano di vita da realizzare: questo è il tempo configurato, la nostra storia.

E attraverso questo progettare, noi diventiamo persona, realizziamo il nostro essere uomo in senso pieno, cioè uomo cosciente e libero.

Ma questa possibilità di progettare dice anche un'altra cosa: l'uomo non è un soggetto sovrano, sufficiente, autonomo. La nostra storia si realizza nell'incontro con "altro da noi", la mia storia è legata ad altre storie. Necessariamente la possibilità del nostro diventare persona è nella relazione con l'altro da noi.

In questa dipendenza c'è, però, un grosso pericolo: c'è il rischio di fare della relazione con l'altro solo un mezzo per la realizzazione di noi, della buona riuscita del nostro progetto e della nostra vita.

Ma l'apertura all'altro non nasce dalla necessità di ridurre l'altro a me, piuttosto dal desiderio di ritrovarmi: il nostro è un essere, mancante, incompleto, unità divisa, fragile, dipendente, in cammino nomade che aspetta e ricerca l'altro per ritrovarsi.

Solo se coscienti del nostro limite diveniamo progetto aperto, capaci di lasciarci interrompere e ritrovarci nell'incontro con l'altro, un essere di bisogno come noi: è l'esistenza dell'uomo nomade che vive una vita dislocata, perchè aperta verso l'inedito, aperta alla relazione con l'altro, con l'Altro per eccellenza.

Allora la cura che ho di me non è per me. E' invece avere cura dell'altro nella gratuità. Curare l'altro è fare dell'altro il fine della nostra azione, è, finalmente, rispettarlo nella sua alterità.

Questo significa, per noi che siamo in relazione con persone in AIDS, incontrare l'altro, essere di bisogno sofferente, senza cancellare la sua dignità di persona. Solo così noi siamo nel dis-inter-esse e solo allora si instaura una autentica relazione da me all'altro che, mantenendolo nel suo segreto, si muove delicatamente e teneramente: e in questa delicatezza e tenerezza, in questo entrare in punta di piedi nel progetto dell'altro, avviene il quasi miracolo del dono reciproco.

Noi siamo solo degli esseri di bisogno che possono rispondere di sè e dire: eccomi.